

Sintesi per la stampa

14 dicembre 2016

L'Istat presenta oggi la quarta edizione del [Rapporto sul Benessere equo e sostenibile](#). Le misure del BES sono state implementate e sviluppate dall'Istat a partire dal 2010, a valle di un ampio e articolato dibattito che ha coinvolto istituzioni, mondo della ricerca e organismi della società civile sul tema della misurazione del benessere individuale e sociale.

Il quadro di misurazioni che ne è scaturito è orientato a supportare il dibattito pubblico e le scelte di *policy*, obiettivo rafforzato dalla nuova legge di bilancio, che prevede esplicitamente di misurare l'efficacia delle politiche pubbliche anche attraverso i loro effetti sugli indicatori di benessere. Insieme all'edizione 2016 del Rapporto l'Istat avvia inoltre la diffusione di un [primo sottoinsieme di indicatori sullo sviluppo sostenibile](#) (SDGs), che è parte integrante di una più ampia lista approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite all'interno dell'Agenda 2030.

Gli indicatori del Bes, in tutto 130, sono articolati come di consueto in 12 domini: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi. Il Rapporto propone anche misure sintetiche (indicatori compositi) di alcuni domini che consentono l'aggregazione in un unico valore dei singoli indicatori (si veda la tavola a fine testo).

Nel periodo 2015-16 gli indicatori compositi danno segnali di miglioramento, rispetto al 2013, per quanto riguarda soddisfazione per la vita, occupazione, istruzione, salute e ambiente; una sostanziale stabilità si rileva per condizioni economiche minime, qualità del lavoro, relazioni sociali e reddito. Dal confronto con la situazione relativa al 2010 emergono trend positivi per salute, ambiente, istruzione e un recupero completo per l'occupazione; livelli lievemente inferiori si registrano per reddito, relazioni sociali e soddisfazione per la vita. I divari sono invece ancora rilevanti per condizioni economiche minime e qualità del lavoro. Il quadro che emerge rispetto al 2013 è quindi di miglioramento o stabilità per tutte le componenti del benessere; il recupero è invece ancora parziale se il termine di confronto è il 2010.

Nei territori gli indicatori compositi hanno avuto evoluzioni in linea con quelle nazionali ma l'intensità è stata diversa. Il Nord e il Centro registrano un miglioramento per ambiente, salute e istruzione nell'ultimo anno negli altri domini si è tornati vicini ai livelli del 2010, ad eccezione della qualità del lavoro. Nel Mezzogiorno permangono forti divari rispetto al 2010 per condizioni economiche minime, qualità del lavoro e soddisfazione per la vita, mentre si rilevano miglioramenti in tutti i domini nel confronto con il 2013.

SALUTE

Si arresta l'aumento della vita media, sempre in calo la mortalità precoce

L'Italia si conferma uno tra i paesi più longevi d'Europa, anche se la qualità della sopravvivenza (misurata con la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni), seppure in miglioramento, resta sotto la media europea.

Nel 2015 la vita media alla nascita è scesa leggermente, da 82,6 a 82,3 anni. Le cause vanno ricondotte a una combinazione di elementi: oscillazioni demografiche e fattori congiunturali di natura epidemiologica e ambientale che hanno comportato un aumento dei decessi nella popolazione più anziana, peraltro osservato in diversi paesi europei. L'incremento della mortalità non ha avuto conseguenze sulla qualità degli anni da vivere. Se rimane stabile la speranza di vita in buona salute alla nascita (58,3 anni) migliora sensibilmente la speranza di vita priva di limitazioni nelle attività a 65 anni (da 9,2 del 2013 a 9,7 del 2015).

La mortalità infantile continua a diminuire (da 30 decessi ogni 10mila nati vivi del 2012 a 29,6 del 2013), soprattutto tra i bambini di genitori stranieri. La riduzione è sintesi di andamenti diversi a livello territoriale: il tasso si riduce nel Mezzogiorno mentre aumenta nel Centro e, in particolare, nel Lazio e nelle Marche. Diminuiscono anche la mortalità dei giovani per incidenti da mezzi di trasporto (da 0,8 ogni 10mila residenti di 15-34 anni del 2012 a 0,7 del 2013) e la mortalità per tumore nelle fasce centrali d'età (da 8,9 a 8,6 ogni 10mila residenti tra i 20 e i 64 anni), in particolare tra gli uomini. Infine il tasso di mortalità per demenza e malattie del sistema nervoso delle persone anziane, molto più alto al Nord che nel resto d'Italia, cala per la prima volta (da 27,3 a 25,8 per 10mila persone di 65 anni e più).

I segnali provenienti dagli indicatori sugli stili di vita rimangono ambivalenti. Se da un lato si riduce la quota di adulti in sovrappeso (da 44,6% del 2014 a 43,2% del 2015) e aumenta lievemente il consumo adeguato di frutta e verdura. Dall'altro rimangono stabili le quote di sedentari (39,7%) e di fumatori (20,2%) e aumentano i casi di *binge drinking* (episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni) tra i giovani (da 6,9% nel 2014 a 7,8% nel 2015). A parità delle altre caratteristiche, sono le donne, le persone con un elevato titolo di studio e quelle residenti al Centro e al Nord ad adottare stili di vita più salutari. Si segnalano tuttavia alcune eccezioni, in particolare la sedentarietà è un'abitudine più diffusa tra le donne, mentre il fumo e il consumo a rischio di alcol caratterizzano maggiormente i residenti nel Centro-Nord.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Livelli di istruzione e formazione sempre più alti

Prosegue il miglioramento dei livelli di istruzione della popolazione e della partecipazione al processo formativo, fatta eccezione per la formazione continua che invece registra un calo.

Tra il 2004 e il 2015 sono cresciute sia la quota di persone tra i 25 e i 64 anni in possesso almeno di un diploma superiore (al 59,9%, oltre 11 punti percentuali in più) sia quella delle persone tra i 30 e i 34 anni con un titolo universitario (al 25,3%, quasi 10 punti percentuali in più), mentre è calato di circa 8 punti percentuali il tasso di abbandono del sistema formativo (stimato al 14,7% nel 2015), anche se rimane alto per gli studenti nati all'estero (31,3 %).

Dopo anni di intensa crescita nel 2015 si registra una lieve diminuzione del numero di Neet, che passano dal 26,2% del 2014 al 25,7% del 2015. Il divario territoriale rimane ampio e non accenna a ridursi. Il tasso di abbandono si attesta all'11,6% nel Centro-Nord e al 19,2% nel Mezzogiorno, dove, d'altro canto, la quota di Neet (35,3%) è quasi doppia rispetto a quella del Nord (18,4%).

Tra i risultati positivi sono da rilevare la partecipazione alla scuola di infanzia, che supera il 92% per i bambini tra i 4 e i 5 anni confermandosi tra le più alte in Europa, e la partecipazione culturale che, dopo la notevole diminuzione nel 2012 e nel 2013 e una lieve ripresa registrata nel 2014, aumenta in misura significativa: la quota di persone che hanno svolto almeno tre attività culturali sale dal 26,7 al 27,9%.

Nel complesso, l'Italia è riuscita a ridurre, ma non a colmare, il divario accumulato nei decenni precedenti nei confronti degli altri paesi europei. La quota di 25-64enni con almeno il diploma è di oltre 16 punti inferiore alle media europea così come il tasso d'istruzione terziaria dei giovani 30-34enni è inferiore di oltre 13 punti e ancora molto lontano dall'obiettivo nazionale previsto da Europa 2020 (25-26%). Anche il tasso di abbandono scolastico (14,7% nel 2015) è al di sopra della media europea (11%) ma dal 2015 è inferiore all'obiettivo nazionale di Europa 2020 (16%).

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Prosegue il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro

Nel 2015 proseguono i segnali di ripresa dell'occupazione. Il tasso di occupazione dei 20-64enni è tornato a superare la quota del 60% (+0,6 punti rispetto al 2014), pur mantenendosi ancora lontano dai livelli pre-crisi (62,8% nel 2008). Non diminuisce il divario con l'Unione europea dove, in media, il tasso di occupazione è cresciuto di 8 decimi di punto per il secondo anno consecutivo, recuperando quasi del tutto i livelli del 2008. Torna a crescere, restando tra i più alti d'Europa, anche il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro (da 19,4 punti percentuali nel 2014 a 20 nel 2015), in diminuzione negli anni della crisi a seguito della maggiore caduta dell'occupazione nei comparti a prevalenza maschile.

Tra gli elementi positivi si segnala la significativa accelerazione delle transizioni individuali verso condizioni di maggiore stabilità del lavoro: le transizioni da tempo determinato, o collaboratore, a tempo indeterminato sono cresciute di 4,1 punti percentuali nei periodi quarto trimestre 2013-quarto trimestre 2014 e quarto trimestre 2014-quarto trimestre 2015. È contestualmente cresciuta la percezione di stabilità del rapporto di lavoro: rispetto all'anno precedente la quota di lavoratori che si percepiscono come fortemente vulnerabili è scesa dal 10,2% all'8,6%, con un calo più cospicuo tra gli uomini, i giovani 15-34enni e i residenti nelle regioni meridionali.

Sul piano della qualità del lavoro, si stima per il 2015 che la quota di occupati a termine da almeno cinque anni sia pari al 19,5%, in leggera diminuzione rispetto al 2014 (-0,2 punti percentuali). La presenza di lavoratori con bassa remunerazione è rimasta costante, mentre è cresciuta lievemente la percezione di soddisfazione per il lavoro (da 7,2 a 7,3 su una scala da 0 a 10). Nel Mezzogiorno, unica area dove l'occupazione era diminuita anche nel 2014, nel 2015 si registra il migliore andamento del tasso di occupazione rispetto alle altre aree del Paese (+0,8 punti contro +0,6 punti nel Nord e +0,5 nel Centro).

Tra gli elementi negativi va citata la crescita della quota di sovraistruiti, che passa dal 23,0% al 23,6% tra il 2014 e il 2015, soprattutto nel Mezzogiorno, dove rimane comunque inferiore a quella del Nord.

In questo quadro, è da segnalare una riduzione di quasi 5 punti percentuali dell'indice di asimmetria all'interno della coppia riguardo alla divisione dei carichi domestici, pur rimanendo più elevato il carico di lavoro retribuito e/o familiare per le donne. Questo riequilibrio si è verificato in maniera più intensa al Centro (-7,0 punti percentuali) e al Nord (-5,1 punti percentuali) e solo in misura marginale nel Mezzogiorno (-1,1 punti percentuali).

Seppure in misura meno intensa rispetto al recente passato, le differenze intergenerazionali continuano ad ampliarsi. Il tasso di occupazione aumenta in modo sostenuto soltanto per gli ultracinquantacinquenni (+2 punti percentuali), che tardano a uscire dal mercato del lavoro a seguito delle riforme previdenziali. Tuttavia, l'indicatore torna a crescere sia per i giovani 20-34enni (+0,2 punti) sia per gli adulti under55 (+0,3 punti)

BENESSERE ECONOMICO

I segnali di miglioramento non sono ancora diffusi tra le fasce più deboli della popolazione

La moderata crescita del reddito disponibile pro-capite (+1% rispetto al 2014) e del potere d'acquisto (+0,9%), cui ha contribuito la frenata della dinamica inflazionistica, ha favorito, nel biennio 2014-15, un recupero della spesa pro-capite per consumi (+1,6%), mentre la propensione al risparmio è rimasta inferiore a quella del periodo pre-crisi. Il recupero di fiducia delle famiglie si associa alla diminuzione delle persone che vivono in famiglie che arrivano a fine mese con grandi difficoltà (da 17,9% nel 2014 a 15,4% nel 2015). Si riduce anche la quota di famiglie in condizioni di vulnerabilità finanziaria (da 4,8% nel 2012 a 3,6% nel 2014): tra quelle con minori livelli di ricchezza è diminuito sia il numero degli indebitati sia la loro esposizione media.

La crescita del reddito disponibile non ha modificato la disuguaglianza - nel 2015 il valore è identico a quello del 2013, il più alto dell'ultimo decennio - che si conferma saldamente sopra la media europea: il rapporto tra il reddito percepito dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi è pari nel 2015 a 5,8 in Italia, contro una media europea di 5,2.

I segnali positivi sembrano non coinvolgere quanti vivono in condizioni di forte disagio economico. Nel 2015 la quota di persone a rischio di povertà sale al 19,9% dal 19,4% del 2014, e la povertà assoluta cresce raggiungendo quota 7,6%, pari a 4 milioni e 598 mila persone, a seguito dell'aggravarsi della condizione delle famiglie più ampie, in particolare le coppie con due figli e le famiglie di stranieri.

In Italia il disagio economico è legato alla difficoltà per famiglie e individui a entrare e restare nel mercato del lavoro: l'11,7% delle persone vive in famiglie con intensità lavorativa molto bassa, valore che sale al 20,3% nelle regioni del Mezzogiorno. Tuttavia nel 2015 si interrompe la tendenza all'aumento protrattasi per tutto il periodo 2009-2014.

Permangono forti nel Paese le differenze territoriali nei livelli di benessere economico. Nel Mezzogiorno il reddito medio disponibile (pro-capite) delle famiglie consumatrici è il 63% di quello delle famiglie residenti nel Nord ed è maggiore la disuguaglianza del reddito. Il Mezzogiorno è anche l'area del Paese con i livelli di povertà più elevati: il rischio di povertà coinvolge il 34% dei residenti, una quota tripla rispetto al Nord. Le differenze territoriali si attenuano se si considera l'indicatore di povertà assoluta che tiene conto delle differenze nei prezzi praticati sul territorio e si attesta intorno al 10% nel Mezzogiorno e al 6,7% nel Nord.

RELAZIONI SOCIALI

Diminuiscono soddisfazione per la rete familiare e amicale e partecipazione politica

La soddisfazione per le relazioni interpersonali è molto bassa nel nostro Paese. Solo due persone di 16 anni e più su dieci esprimono un'elevata soddisfazione (tra 9 e 10) per i rapporti personali con parenti, amici e colleghi (17 punti percentuali in meno della media europea). È invece molto diffusa la possibilità di ricevere sostegno o aiuto dalla rete parentale e amicale, così ha dichiarato l'85,6% della popolazione; questo valore, pur alto, è ancora una volta inferiore alla media europea pari al 93,3%. La fiducia negli altri, in linea con la media europea, è piuttosto contenuta, pari a 5,7 su una scala da 0 a 10.

Tra il 2015 e il 2016 si conferma stabile al 24,1% la quota di persone che dichiarano di aver svolto attività di partecipazione sociale come pure altri indicatori relativi al sistema delle reti informali; ad esempio la quota di popolazione che dichiara di poter contare sulla propria rete potenziale di aiuto (81,7%), di avere finanziato associazioni (14,8%), di avere svolto attività di volontariato (10,7%). La partecipazione politica e civica scende invece da 66,4% a 63,1%, proseguendo l'andamento negativo iniziato nel 2014. La flessione è generalizzata e interessa tutte le ripartizioni geografiche, uomini e donne e tutte le fasce di età, soprattutto quella tra i 35 e i 59 anni.

Nel Mezzogiorno tutte le forme di reti sociali risultano più deboli rispetto al resto del Paese. Il divario territoriale si è però mitigato nell'ultimo anno, almeno per quel che riguarda la soddisfazione degli individui per le relazioni familiari e amicali, grazie al calo più marcato di soddisfatti nel Centro-Nord, dove la soddisfazione è storicamente più alta.

POLITICA E ISTITUZIONI

Ancora bassa la fiducia nelle istituzioni, sempre più donne nei luoghi decisionali

Malgrado l'inversione di tendenza rispetto al 2015, resta alta nel 2016 la sfiducia dei cittadini nei confronti di partiti (voto medio 2,5), Parlamento (3,7), Consigli regionali, provinciali e comunali (voto medio 3,9), e nel Sistema giudiziario (4,3). La valutazione è superiore alla sufficienza solo per Vigili del fuoco e Forze dell'ordine, che insieme registrano un voto medio di 7,2, in aumento rispetto al 7,0 dell'anno precedente.

Migliora la rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi delle istituzioni europee e nazionali, gli indicatori mostrano infatti un andamento positivo sia per l'Europa nel suo complesso, sia per l'Italia. Nel 2016, la rappresentanza italiana femminile nel Parlamento europeo tocca il 37%, nel 2009 era del 35%. Considerando i Parlamenti nazionali dei paesi dell'Ue, la media generale passa dal 24% nel 2009 al 29% nel 2016. L'Italia supera la quota del 30% di donne elette, registrando un significativo aumento rispetto al 2009 (più 10 punti). Quanto ai Governi regionali, laddove presenti in Europa, la presenza femminile è passata dal 30% del 2009 al 33% del 2016; in Italia l'aumento è stato ancora più deciso, dall'11% al 18%.

Continua a crescere a ritmo sostenuto la quota di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. A ottobre 2016, le donne presenti negli organi decisionali sono in media il 13,3% (erano il 12% nel 2013). Questi cambiamenti sono stati favoriti dalle leggi varate negli ultimi anni con l'obiettivo di ridurre il gender gap nelle istituzioni economiche e politiche a tutti i livelli di governo. Nonostante i progressi conseguiti, l'Italia è tuttora lontana dal raggiungere i risultati di altri paesi europei.

SICUREZZA

Migliora la sicurezza dei cittadini

Nel 2014 gli indicatori relativi alla sicurezza in Italia risultano stabili o in diminuzione sull'anno precedente ma i livelli sono piuttosto differenziati sul territorio. Il tasso di furti in abitazione è più alto al Nord, ce ne sono stati 22,2 ogni mille famiglie contro una media nazionale di 17,9; i borseggi sono più frequenti al Centro (11,3 ogni mille abitanti) e al Nord (9,6) contro una media Italia di 7,9; le rapine sono invece più diffuse nel Mezzogiorno, dove nel 2014 se ne contano 1,9 ogni mille abitanti mentre il valore medio italiano si ferma a 1,5.

Migliorano i dati relativi alla violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne. La percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni è scesa dal 7,7% del 2006 al 7% del 2014; in calo anche la quota di quante hanno subito violenza sessuale, dall'8,9% al 6,4%.

Rispetto al 2009 è sostanzialmente stabile la percezione della sicurezza, misurata attraverso la percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono. La quota complessiva del 60,6% in realtà sottende un ampio differenziale di genere. A sentirsi sicure sono infatti solo il 46,9% delle donne mentre per gli uomini si sale al 75,3%; il gap femminile è verificato in tutte le fasce di età. Rimane sostanzialmente stabile anche la quota di persone che hanno dichiarato di avere avuto paura di stare per subire un reato nei 3 mesi precedenti l'intervista, pari nel 2016 al 6,5%.

In miglioramento altri indicatori soggettivi, come quello relativo alla preoccupazione per sé o per altri della propria famiglia di subire una violenza sessuale che passa dal 42,7% nel 2009 al 28,7% del 2016. Inoltre, meno di frequente i cittadini indicano segni di degrado sociale nella zona in cui vivono (dal 15,6% nel 2009 al 12,2% nel 2016).

BENESSERE SOGGETTIVO

Aumenta la soddisfazione ma anche l'incertezza per il futuro

Nel 2016 è aumentata la quota di persone che esprimono una soddisfazione elevata per la vita nel complesso (ossia un punteggio di almeno 8 su una scala 0-10); si è passati da 35,1% a 41,0%, dopo il forte calo registrato tra il 2011 e il 2013 (da 45,9 a 35,0%) e la sostanziale stabilità nel periodo successivo. Alla determinazione del livello di soddisfazione complessiva concorre una pluralità di elementi di natura materiale e immateriale: la condizione economica, la salute, ma anche aspetti relazionali e culturali. Le differenze territoriali nel benessere soggettivo continuano a essere rilevanti: le persone che esprimono una valutazione molto positiva della vita nel complesso sono il 45,7% del totale nel Nord, il 40,4% nel Centro e il 35,1% nel Mezzogiorno.

Un aspetto importante della soddisfazione complessiva è quello legato al giudizio sul tempo libero. Già nel 2015 era stato recuperato il calo registrato tra il 2012 e il 2013; nel 2016 la quota di chi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto rimane stabile a oltre il 66%. I divari territoriali sono marcati anche per questo aspetto - 70,5% del Nord contro 60,4% del Mezzogiorno - e in aumento rispetto al 2015.

A una maggiore soddisfazione per la propria condizione attuale si contrappone una maggiore cautela rispetto a quella futura: diminuisce, nel 2016, la quota di quanti guardano al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà (26,6%, dopo il 28,1% nel 2015). Tuttavia, ad aumentare non è la quota di quanti intravedono una possibilità di peggioramento, che scende al 15,3% dal 17,4% del 2015, ma piuttosto la quota di chi esprime incertezza rispetto all'evoluzione della situazione nel prossimo futuro, che nel 2016 passa al 25,4% dal 23,5% del 2015.

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Segnali di arretramento per tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale

L'Italia conserva il primato nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco per numero di beni iscritti (51, pari al 4,8% del totale), seguita – ormai a brevissima distanza – dalla Cina (50) e poi da Spagna, Francia e Germania. Tuttavia, il quadro complessivo del dominio Paesaggio e patrimonio culturale segnala in molti casi difficoltà e arretramenti, in parte riconducibili alla lunga crisi economica che ha caratterizzato gli ultimi anni. Si è, infatti, ridotta sensibilmente la spesa pubblica destinata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale (dallo 0,3% della spesa complessiva delle Amministrazioni centrali del 2009 allo 0,2% del 2015) e continua a crescere – sia pure nel contesto di una generale contrazione della produzione edilizia – il tasso di abusivismo. Si stima, infatti, che nel 2015 siano state realizzate quasi 20 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, contro le 17,6 dell'anno precedente e le 9,3 del 2008.

Coerentemente con questi segnali negativi aumenta – soprattutto fra i giovani – la quota di italiani che si dichiarano insoddisfatti del paesaggio del luogo di vita, ritenendolo “affetto da evidente degrado”; sono il 22,1% nel 2015 contro il 20,1% dell'anno precedente e il 18,3% del 2012. Si osserva, contestualmente, un declino dell'attenzione al tema della sua tutela: diminuiscono, infatti, gli italiani che indicano “la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici” fra le cinque maggiori preoccupazioni in materia ambientale (15,7% nel 2015 contro 17,1% nel 2014).

Le differenze regionali riguardano prevalentemente le politiche pubbliche e l'abusivismo. Se si esclude la Sardegna, che si attesta su livelli di spesa intorno ai 14 euro, i comuni meridionali spendono in media 3,5 euro pro-capite a fronte di una media italiana di 10 euro. In Campania e Calabria il numero di edifici costruiti illegalmente si stima in crescita nel 2015: la quota rispetto a quelli autorizzati è pari rispettivamente a 63,3% e 61,8%; nelle altre regioni del Mezzogiorno si supera il 30%.

AMBIENTE

Segnali di miglioramento ma persistono ritardi e difficoltà strutturali

Le risposte alle problematiche di salvaguardia dell'ambiente, in gran parte guidate dalle normative europee o dall'insorgere di specifiche emergenze, appaiono ancora frammentate. Negli ultimi anni l'estensione della superficie delle aree protette non ha subito modifiche rilevanti anche se è in aumento nel corso dell'ultimo decennio. Anche i territori inclusi nella Rete Natura 2000 non registrano variazioni, attestandosi al 19,3%, valore comunque superiore alla media europea (18,4%). In ambito urbano la disponibilità media di aree verdi nei comuni capoluogo è di 31,1 m² per abitante (due terzi circa dei comuni però si attestano sotto il valore medio e 19 città non raggiungono i 9 m² pro capite).

Sul fronte energia, materia e cambiamenti climatici, fra il 2014 e il 2015 scende visibilmente la quota di consumi energetici coperti da fonti rinnovabili, passando dal 37,3% al 33,1%. Tuttavia il valore dell'indicatore è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni (era il 15,5% nel 2004). In calo costante le emissioni, passate nel periodo 2004-2014 da 10,3 a 7,0 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.

Gli indicatori soggettivi relativi alla preoccupazione per la perdita di biodiversità e alla soddisfazione della situazione ambientale della zona in cui si vive mostrano da un lato una maggiore sensibilità sul tema della conservazione delle specie: nel 2015 il 19% delle persone si ritiene preoccupato a fronte del 17,2% del 2014, in particolare i giovani (28,4% fra i 14-19enni). Dall'altro è in leggera flessione la soddisfazione per la qualità ambientale della zona di residenza, che si attesta nel 2015 al 69,8% delle persone di 14 anni e più (-1,5 punti percentuali). Su questo aspetto è significativo il divario territoriale: nel Mezzogiorno la quota di persone soddisfatte è al 60,7% (contro il 75,3% del Nord) e in netta diminuzione rispetto al 2014 (64,3%).

Nonostante il trend in diminuzione in tutte le aree, resta elevata la quota di rifiuti smaltiti in discarica rispetto a quelli raccolti ed è pari a quasi la metà dei rifiuti nel Mezzogiorno, al 32,4% al Centro e al 19% al Nord.

RICERCA E INNOVAZIONE

Innovare rimane difficile

Nel contesto europeo l'Italia mostra un evidente ritardo nei settori legati all'economia della conoscenza e all'innovazione. Si collocano sotto la media europea l'intensità della spesa per ricerca e sviluppo, l'intensità brevettuale, la quota di occupazione nei settori high-tech e quella di occupazione di figure professionali altamente qualificate.

Nel 2014, l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil è pari all'1,38% (in crescita rispetto all'1,31% del 2013), anche se il livello rimane inferiore al target nazionale definito nell'ambito degli obiettivi di Europa 2020 (1,53%). Si avvicina all'obiettivo il Nord, con una spesa in rapporto al Pil pari all'1,5%.

Le domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) sono state 69,5 per milione di abitanti nel 2014, valore lontano dalla media europea (111,6) e in calo rispetto al 2013 (4.227 stimate nel 2014 contro 4.294 del 2013).

Nel triennio 2012-2014 meno della metà delle imprese con 10 o più addetti (44,6%) svolge attività di innovazione, quota che scende di 7,3 punti percentuali rispetto al triennio precedente. Solo un terzo delle imprese meridionali svolge attività di innovazione e la quota si riduce di 9,4 punti percentuali rispetto al triennio precedente.

Nel 2015 l'incidenza dei lavoratori della conoscenza si attesta al 15,9% del totale, in aumento sul 2014 (15,5%) e sul 2010 (13,4%). Considerando l'occupazione femminile la quota sale al 19,8% (19,2% nel 2014 e 17,2% nel 2010) ma raggiunge il 21,7% nel Mezzogiorno, un livello superiore a quello rilevato sia al Nord (18,8%) che al Centro (20,3%).

Malgrado i progressi degli ultimi anni, la presenza degli italiani in rete rimane sotto la media europea. In Italia si connette frequentemente a Internet il 63,4% delle persone di 16-74 anni: il ritardo del Mezzogiorno (55%) è evidente sia rispetto al Nord (68,4%, 13,4 punti di differenza) sia al Centro (66,4%, 11,4 punti di differenza).

QUALITÀ DEI SERVIZI

Ancora differenze territoriali nell'erogazione dei servizi

Accessibilità, equità, efficacia sono le chiavi di lettura utilizzate per analizzare la qualità dei servizi pubblici. Fra il 2012 e il 2013 è in leggero miglioramento la percentuale di anziani cui sono stati erogati servizi di assistenza domiciliare integrata (Adi), in linea con la tendenza osservata negli ultimi anni (tra il 2004 e il 2013 si passa da 3 a 5 anziani ogni 100). È, invece, in lieve diminuzione la dotazione di posti letto in strutture residenziali, che si attesta nel 2013 a 387mila unità (384mila nel 2011) ossia 6,3 posti per mille abitanti (6,5 nel 2011). Nonostante svolgano un ruolo fondamentale nella conciliazione famiglia-lavoro, dal 2011 l'offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia e la spesa impegnata dai comuni sono in diminuzione. A fronte dell'obiettivo del 33% sono disponibili 22,5 posti ogni 100 bambini in età 0-2 anni. Per tutti gli indicatori considerati il divario fra le regioni del Centro e del Nord e quelle del Mezzogiorno è rilevante.

Riguardo i servizi di pubblica utilità, nel 2015 è in aumento il numero di interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico, in media 2,4 per utente (erano 2 nel 2014): il massimo per questo indicatore si registra in Sicilia (5,2). Sostanzialmente stabili nel triennio 2013-2015 le quote di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua (9,3%) e che dichiarano di avere l'allaccio al gas metano nella propria abitazione (78,0%).

Gli spostamenti occupano il 5,3% di una giornata della popolazione di 15 anni e più: in un giorno feriale medio sono dedicati alla mobilità 76 minuti, valore sostanzialmente immutato rispetto al periodo 2008-2009. Si riduce l'offerta di trasporto pubblico locale, espressa in posti-Km per abitante: -3,4% nel 2014 sull'anno precedente, -7,6% rispetto al 2011).

Continua, anche se meno marcato che nei tre anni precedenti, il miglioramento dell'indicatore che misura l'affollamento nelle carceri italiane: nel 2015 è pari a 105 detenuti ogni 100 posti, erano 151 nel 2010. In questo caso, è nel Mezzogiorno che si registrano i segnali più positivi.

Caratteristiche degli indicatori compositi del Bes

Gli indicatori compositi sono stati elaborati solo per i domini di *outcome*, quelli nei quali vengono riferiti a un risultato finale per il benessere degli individui. Per questi motivi sono stati esclusi dal calcolo interi domini (Politica e istituzioni, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi) oppure singoli indicatori. In due casi, gli indicatori compositi di occupazione e soddisfazione per la vita sono rappresentati da un unico indicatore al quale è stata applicata una trasformazione di scala per renderlo comparabile con gli altri indicatori compositi (valore Italia 2010 = 100).

Un ulteriore criterio per la selezione degli indicatori da includere negli indici compositi è stato determinato da fattori di ordine pratico come la mancanza di una serie storica per l'indicatore o una insufficiente disaggregazione territoriale rispetto agli altri indicatori considerati. In particolare in questa edizione non viene riportato l'indice composito sulla sicurezza, i cui dati elementari sono fermi al 2014, né quello per il dominio Paesaggio e patrimonio culturale, al momento aggiornabile solo con i dati censuari. In generale la disponibilità effettiva delle serie impone una diversa lunghezza anche delle serie degli indici compositi, i cui anni di riferimento sono indicati nella tavola riportata nella pagina che segue.

Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (numero dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

N.	Indicatore	Polarità	Anni
SALUTE			2009-2015
1	Speranza di vita alla nascita	+	
2	Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	
3	Indice di stato fisico (Pcs)	+	(a)
4	Indice di stato psicologico (Mcs)	+	(a)
9	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	+	
(a) Indicatori disponibili per il 2005, 2012 (media settembre-dicembre) e per il 2013 (media di 4 rilevazioni effettuate tra il 2012 e il 2013). Il dato del 2009, 2010 e 2011 è stato interpolato. Il dato del 2014 e del 2015 è replicato con il dato del 2013.			
ISTRUZIONE E FORMAZIONE			2008-2015
1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	
2	Persone con almeno il diploma superiore	+	
3	Persone che hanno conseguito un titolo universitario	+	
5	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	
7	Partecipazione alla formazione continua	+	
OCCUPAZIONE			2008-2016
1	Tasso di occupazione 20-64 anni	+	
QUALITA' DEL LAVORO			2008-2015
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	-	
8	Incidenza di occupati non regolari	-	(a)
12	Soddisfazione per il lavoro svolto	+	(b)
14	Quota di part time involontario su totale occupati	-	
(a) Indicatore disponibile fino al 2013. Il dato del 2014 e del 2015 è replicato con il dato del 2013. (b) Dato che l'indicatore 12 non è disponibile per l'intera serie storica come proxy si utilizza l'indicatore "percentuale di occupati che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro" calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana			
REDDITO E DISUGUAGLIANZA			2004-2015
1	Reddito medio disponibile (pro capite)	+	
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	-	
CONDIZIONI ECONOMICHE MINIME			2004-2015
7	Indice di grave deprivazione materiale	-	
8	Indice di bassa qualità dell'abitazione	-	
9	Indice di grande difficoltà economica	-	
10	Molto bassa intensità lavorativa	-	
RELAZIONI SOCIALI			2010-2016
1	Molto soddisfatti per le relazioni familiari	+	
2	Molto soddisfatti per le relazioni amicali	+	
3	Persone su cui contare	+	(a)
4	Partecipazione sociale	+	
5	Partecipazione civica e politica	+	(b)
6	Attività di volontariato	+	
7	Finanziamento delle associazioni	+	
9	Fiducia generalizzata	+	
(a) Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati. (b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato.			
SODDISFAZIONE PER LA VITA			2010-2016
1	Soddisfazione per la propria vita	+	
AMBIENTE			2008, 2012-2015
1	Trattamento delle acque reflue	+	(a)
7	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	(b)
10	Aree di particolare interesse naturalistico	+	
13	Energia da fonti rinnovabili	+	
15	Soddisfazione per la situazione ambientale (aria, acqua e rumore)	+	
(a) Indicatore disponibile per gli anni 2008 e 2012. Per gli anni 2013, 2014 e 2015 si è mantenuto il livello del 2012. (b) Disponibile fino al 2014, il 2015 è stato stimato applicando al valore del 2014 la tendenza registrata negli anni precedenti.			